

# DOPPIOZERO

---

## Paolo Volponi / O di gente italiana

Matteo Di Gesù

4 Luglio 2011

Quasi a suggello della sua carriera letteraria, Paolo Volponi, pochi giorni prima di morire, scrisse questi versi amarissimi sull'Italia “infetta”. In *O di gente italiana*, pubblicata sul Corriere della sera il 3 febbraio 1999, l'autore delle *Mosche del capitale* allegorizza senza indulgenze il degrado della già dantescammente Italia “puttana”, ancora capace se non altro di piangere o rincorrere i propri figli, trasfiguratasi ormai in “un incanaglito / furente travestito” che si prostituisce “sui raccordi”.

Italia, o di gente italiana;  
eri una povera puttana  
chiusa nella sua sottana  
di casa, con neri occhi vividi  
non guardavi per poter obbedire  
meglio, toccare, curare; umidi  
sempre di lacrime i tuoi gesti  
per abbracciare i vivi e i morti,  
rincorrere i figli persi  
tra le spiagge e le strade,  
tra i resti  
di paesi distanti, riversi  
lungo i tuoi passi.

Mai ti resse un marito  
che tu rispettassi:

buttata fuori da ogni letto  
raccoglievi i tuoi stracci  
e proseguivi sforzando il petto  
Ti sfamavi lungo i giorni e le notti  
di pane e di cazzo  
sfuggendo i rimbrotti  
degli accampati e l'angoscioso  
scampanio delle chiese.  
Quand'è che il tuo cuore si arrese?

Perché oggi tu sei un incanaglito  
furente travestito  
al margine, senza terra, sui raccordi  
che guata l'ombra infetta  
dei nuovi quartieri.

Edizione di riferimento: Paolo Volponi, *Poesie 1946-1994*, Einaudi, Torino, 2001.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---